
Algeria, Tebboune è il nuovo presidente

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Il 74enne, già ministro e premier, è stato eletto capo dello Stato da circa un quarto degli aventi diritto. Ha il compito di risolvere la contrapposizione tra la piazza e il vecchio potere, di cui fa parte

Il nuovo presidente della Repubblica algerina è **Abdelmadjid Tebboune**, 74 anni, politico di carriera, nel tempo **ex ministro della Comunicazione e della Cultura, delle Comunità locali, per la Pianificazione urbana, per il Commercio**. È stato pure **primo ministro per un breve periodo di tre mesi, nel 2017**. Tebboune è ritenuto vicino al **capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Ahmed Gaïd Salah**, dunque un uomo del *pouvoir* (potere, ndr), quello stesso potere al quale centinaia di **migliaia di manifestanti chiedono ogni venerdì, da 10 mesi, di andarsene**. Secondo i dati provvisori forniti dall'**Autorità nazionale indipendente delle elezioni (Anie)**, Tebboune è stato scelto dal 58,15% dei votanti, una percentuale che evita il ballottaggio. Quello che però va rilevato è che i votanti sono stati soltanto il 39,83% degli aventi diritto, in altri termini **il nuovo presidente ha raccolto circa 5,6 milioni di preferenze che rappresentano pressappoco il 23% dell'elettorato algerino**, che è di 24,5 milioni, di cui oltre 900 mila all'estero. In un Paese che conta quasi 43 milioni di cittadini, l'età media della popolazione è quindi molto giovane. Come evidenziano anche le statistiche demografiche: i nati per donna in Algeria sono 2,5 (in Italia 1,4). Gli altri quattro candidati alla presidenza (quelli che erano stati ammessi) erano: il fondatore del partito islamista Msp ed ex-ministro del turismo, **Bengrina**, che ha ottenuto il 17,4% dei voti, terzo **l'ex-premier Benflis** con il 10,6%, quarto **l'ex-ministro della cultura, Mihoubi**, con il 7,3%, e ultimo il deputato e capo del **Partito del futuro, Belaïd**, con il 6,6%. **Il bilancio della difficile elezione**, dopo due precedenti tentativi che non erano andati in porto, **non rappresenta in fin dei conti un successo per nessuno**. Non lo è per il potere controllato dall'esercito, che se è riuscito a imporre un suo uomo alla presidenza della Repubblica ha però raccolto un consenso piuttosto scarso. E non lo è per la piazza, che sperava in una maggiore astensione dal voto in segno di protesta. L'ex presidente algerino Abdelaziz Bouteflika Va anche considerato che la successione al ventennio di **Bouteflika** non era e non è facile. Nei mesi scorsi **l'Hirak, il movimento popolare di protesta non violenta, ha tentato di far uscire il Paese dall'opacità di un potere corrotto e inefficiente, senza riuscirci**. Da parte sua, l'esercito ha scongiurato a quanto pare un tentativo di segno opposto di stringere il Paese in un sistema ancora più oligarchico a opera di **Said Bouteflika, fratello dell'ex presidente**, e di alcuni vertici dell'intelligence, recentemente condannati da un tribunale militare a parecchi anni di carcere. **L'esercito algerino, peraltro, non va sottovalutato**: sommando i soldati regolari (500 mila) con le forze di sicurezza, la polizia e la gendarmeria, **i militari superano gli 800 mila uomini (un militare ogni 50 abitanti)**, ed assorbono il 20% del bilancio dello Stato. Cercare di coinvolgere una realtà così pesante nel rinnovamento del Paese, come vorrebbero i manifestanti dell'Hirak, non è una passeggiata. Va riconosciuto al **generale Salah, che ha guidato fin qui il Paese da autentica eminenza grigia, di essersi rivelato in questi mesi un abile politico**, anche se non si condividono le sue impostazioni. In fondo Salah e l'esercito hanno finora consentito una qualche transizione, innanzitutto ottenendo le dimissioni del presidente Bouteflika e fermando il tentativo del fratello Said, ma anche **vigilando sul non ritorno agli anni neri del terrorismo fondamentalista** che ha insanguinato l'Algeria negli anni Novanta, provocando più di 120 mila vittime. Certo, in cambio hanno anche mantenuto in vita quel sistema che l'Hirak vorrebbe oggi abolire o almeno superare. In questa prospettiva si può comprendere la pretesa del generale Salah di ritenere che nell'ultimo anno l'esercito si è "allineato" alle legittime aspirazioni del popolo algerino. **Le proteste della piazza, in particolare ad Algeri, continueranno**. Il cambiamento radicale della leadership

politica non si è verificato con le elezioni presidenziali del 12 dicembre. **L'elezione di Abdelmadjid Tebboune ha deluso chi sperava in un cambio radicale.** Eppure, nonostante tutto, il neo presidente, ben cosciente delle contestazioni e della delusione, e del momento critico che il Paese attraversa, all'indomani dell'elezione ha voluto precisare: «**Tendo la mano alla piazza**».